

PROGETTO 11

NICOLÒ SPONZA - FULVIO ŠURAN

Centro di Ricerche Storiche
Rovigno

Progetto scientifico di ricerca
Dicembre, 1996

Premessa

Nella Jugoslavia comunista, come del resto nelle restanti realtà del socialismo reale, il dubbio e lo scrupolo non potevano affiorare in quanto tali realtà venivano presentate quali società “*utopisticamente perfette*”. Di conseguenza la polemica, quale dibattito politicamente indirizzato al raggiungimento di scopi sociali, era prettamente ideologica e manichea o/e serviva al vertice politico al potere mostrare il “volto umano” del socialismo (il regime comunista jugoslavo lo chiamava “autogestione operaia”). Quindi, ogni problematica sociale e culturale, propria alle diverse comunità etno-nazionali, veniva sistemata in modo sbrigativo e categorico, cioè una volta per tutte. Anzi, tale problematica, politica ed etica del diverso, neppure esisteva, visto che si trattava di una società “*costruita secondo ordine e ragione*”, cioè secondo necessità storica. Tale ingegneria sociale utopica si è dimostrata in particolar modo deleteria per la tutela e lo sviluppo dell’identità collettiva delle comunità nazionali categorizzate come minoritarie. Il rispetto politico ed etico delle libertà individuali e di gruppo (etno-nazionale o culturale) più che attenzione alla differenza del diverso, si presentava come “*indifferenza alla differenza*” dell’altro. Nel nostro caso specifico verso la nazionalità italiana. Per tali motivi la comunità nazionale italiana, sotto forma di minoranza nazionale italiana, si è spesso trovata in grosse difficoltà nell’esplicare quei valori storici, politici e sociali necessari per il mantenimento della propria identità nazionale.

I cambiamenti che si sono susseguiti dopo 1989, ossia con la fine del bipolarismo planetario, basato sulla divisione ideologica e militare tra le due superpotenze (Usa - URSS), che ideologicamente si contendevano le risorse economiche e politiche del mondo civile, hanno fatto sperare a una democratizzazione di quella realtà sociale che fino ad allora si trovava sotto l’ombrello protettivo dell’ex padrone socialista, l’Unione Sovietica. Quindi, democratizzazione

quale presupposto per l'affermazione di quei principi basati sulla libertà intesa come possibilità interiore di rifiutare le irreali e quanto mai frenanti determinazioni limitative imposte dall'ideologia dominante tutta la realtà sociale. Speranza che è stata subito travolta, soprattutto in zone geopoliticamente pluriethniche dell'ex-Jugoslavia, dagli esasperati nazionalismi dei nuovi Stati.

Nazionalismi che hanno portato allo scoppio di una cruenta guerra, con conseguenze deleterie anche per la comunità nazionale italiana, conseguenze che purtroppo continueranno a segnare il nostro destino anche negli anni avvenire se non si troveranno metodi esplicativi a quella particolare realtà socio-culturale, inclusa la volontà di superare le limitanti barriere nazionali.

Proprio per tale ragione si deve tenere presente la lezione della storia e ricordare che qualsiasi utopismo perfezionista, sia esso nazional-totalitario (prima fascismo), o social-popolare (poi comunismo), o democratico-nazionale (oggi il centralismo della Croazia e della Slovenia), nascondono dietro il loro vuoto perfezionismo, una politica nazionalmente assimilatoria ben congeniata che ha portato in Istria a soluzioni finali che si sono dimostrate il principio di negazione dell'autoctona realtà interculturale della regione.

Pertanto ci troviamo come Comunità nazionale di nuovo, come cinquant'anni addietro, (oppure, come regione, come settant'anni addietro) in un mare aperto pieno di nuove possibilità ma anche di pericoli nascosti.

Possibilità e pericoli che inpongono una nuova riflessione sull'essere minoranza nazionale e che si esprime nella ri-valutazione della propria autoctonicità, del proprio habitat etnico e naturale tra l'altro in un contesto geopolitico e sociale su scala mondiale completamente differente rispetto agli anni passati. Il crollo dei sistemi del socialismo reale ha determinato la ridefinizione dell'ideologia liberal-democratica dei vari stati nazionali, soprattutto ma non solo degli Stati Europei, in quanto tali realtà erano intese solamente come alternativa al comunismo.

Pertanto se da una parte si aprano tutta una serie di possibili cooperazioni tra gli Stati e le loro regioni confinanti, dall'altra viene a mancare la sicurezza derivante dalla vicinanza spaziale o addirittura culturale. Da non dimenticare inoltre il sempre maggiore divario tra paesi poveri e paesi ricchi (può sembrare strano ma nonostante tutto la nostra regione fa parte della fetta di popolazione mondiale più fortunata, ricca), tra il Nord ricco e il Sud povero. Per di più, gli Stati ricchi stanno diventando sempre più ricchi e quelli poveri sempre più poveri. Tale situazione sta creando un pericoloso bipolarismo economico dal quale la nostra comunità nazionale, divisa amministrativamente in due dalla nuova configurazione statale che ha visto la regione istriana divisa tra Italia, Slovenia e Croazia, difficilmente potrà uscirne illesa mantenendo la propria unità iniziale.

Il tutto all'interno di un pianeta sempre più piccolo, dove la sicurezza che deriva dallo spazio, inteso come territorio protetto e determinato anche da una politica "pluralistica e democratica" diventa sempre più insignificante, basti pensare agli attuali problemi ecologici, al terrorismo internazionale, ecc.

Ed è proprio questo processo di mondializzazione che si sta confrontando con il bisogno di creare un nuovo pensiero societario e dei nuovi meccanismi di collaborazione che vadano oltre alle determinazioni nazionali sia a livello di micro che di macro struttura, cioè *micro versus macro - macro versus micro*. Pensiero e meccanismi ancora insufficienti in quanto il più delle volte determinati - frenati dalle realtà nazionali dei vari Stati. Ed è tale mancanza a favorire lo sviluppo delle varie ideologie nazionali o religiose fondamentaliste soprattutto nelle regioni meno sviluppate del pianeta, nelle zone dove la logica della scienza e della tecnica è meno presente, ossia dove la concezione del mondo si costruisce ancora secondo criteri diversi dalla forma di razionalità che compete all'attuale comprensione scientifico-tecnologica.

Comprensione della realtà sociale che oggi sempre più "domina" il mondo, determinando la competitività tra i vari soggetti etno-nazionali. L'insufficienza della libertà, intesa come possibilità (razionalità) da parte del singolo di integrarsi, di interagire e di compenetrare in tutti i settori dello scibile umano, controllandoli efficacemente: *micro versus macro - macro versus micro*. Senza però essere ulteriormente condizionato e limitato dalla realtà condizionante e limitatrice degli attuali Stati-nazionali, che in tal modo addiventano uno dei maggiori ostacoli verso una società "futura" più aperta. Società più attenta sia ai bisogni del singolo (soggetto) - inteso come l'elemento chiave dei rapporti sociali - sia ai bisogni dell'ambiente (fisico - sociale) - inteso come spazio di rapporti futuri.

Bisogno di riflessione che, nel nostro piccolo, si è estrinsecato coll'avviamento di un piano di ricerca sociale, promosso dal Centro di ricerche storiche dell'Unione italiana di Rovigno, per il tramite del **Progetto 11**.

Progetto 11 che nella sua globalità intende individuare e render chiaro il fattore del nascere e del crescere di situazioni limite di affermazione e di disagio sociale che sono state e continuano a esser per molti versi, interpretate e guidate in modo ideologico. Situazioni limite che, quindi, possono, se non prontamente colte, studiate e guidate oggettivamente - con il metodo della razionalità scientifico-tecnologica propria alla metodologia scientifica contemporanea - scomparire nell'amorfità storico-sociale dell'indifferenza umana, che ancora caratterizza larghi strati della nostra mentalità e che, fino ad oggi, sta portando ad una veloce e continua perdita d'identità storico-culturale propria alla comunità nazionale italiana, e non solo, di tutta l'area italoфона.

Quindi, per comprendere la realtà sociale della comunità nazionale italiana, bisogna tenere ben presente il fatto che ogni dottrina, ogni tesi sociale e politica dominante, come pure ogni teortizzazione scientifica, è intessuta di atti di fede, propri alla maggioranza di quella comunità, ossia, la volontà che la realtà sia, rispecchi solamente il volere della struttura dominante, struttura che per lo più è legata al proprio inconscio collettivo, ossia ad un senso comune che viene politicamente determinato dalla dominanza nazionale.

Proprio perchè il più delle volte l'identità del singolo viene intesa solitamente come il prodotto esclusivo di una singola "storia" nazionale, tale "realtà", nell'ambito della ricerca scientifica, non deve pregiudicare o per meglio dire inibire gli impegni, le responsabilità, le opzioni, le possibilità e gli errori valutativi da parte dei singoli ricercatori. A questo punto proprio per i problemi sopra elencati, ci preme sottolineare, sin dall'avvio del Progetto 11, che gli studiosi, prima di dare una valutazione interpretativa della loro ricerca, dovrebbero fare la loro "confessione" pubblica, chiarendo in tal modo a loro stessi ed agli altri i "valori" da cui partono le loro analisi.

Dovrebbero cioè confrontarsi con il problema rappresentato dal rapporto costante esistente fra le loro aspettative personali o collettive che siano e la validità scientifica dei dati che hanno raccolto e che si apprestano a manipolare per estrarne dei risultati presumibilmente validi rispetto al problema della ricerca.

Il che inequivocabilmente trasforma i risultati della ricerca in interpretazioni della realtà sociale. Interpretazioni che possono sì, se il dialogo scientifico esiste veramente, anche contraddire e cambiare. Il che è importante se non si desidera che l'interpretazione dei risultati finali della ricerca venga falsata dalla pretesa d'essere scientificamente obiettiva, cioè "liberata dai valori inquinatori". In quanto questa presunta "liberazione", il più delle volte, si risolve nella formale razionalizzazione, quale giustificazione scientificamente mascherata degli atavismi e dei pregiudizi più nascosti che, presentati come metodologicamente validi, vanificano e formalizzano tutto il processo di ricerca sociale tenendolo lontano dai problemi importanti.

Una tale presunta "scientificità" della ricerca, riguardante un dato comportamento sociale, in realtà ne indica la caduta in una teorizzazione gratuita, in quanto non sorretta da alcuna consapevolezza della problematica studiata. Cosicché è inevitabile che ogni interpretazione ideologicamente finalizzata non rappresenti altro che un'interpretazione di parte e dimostri, in tal modo, la propria impotenza rispetto al vero approccio scientifico, aperto ad ogni critica costruttiva di cui la scienza consiste.

Tale consapevolezza, quale base creativa di una ricerca valida, avendo come campo d'indagine una data realtà etnico-nazionale, abbisogna essenzialmente di un vivo e quanto mai diretto contatto con la specificità presa in esame, che però non dev'essere dissociata dalla totalità degli eventi storico-sociali ai quali appartiene. Nel nostro caso specifico della realtà socio-culturale della regione istriana.

La validità "*scientifica*" di una tale consapevolezza "*soggettiva*" è importante in quanto l'attendibilità dei risultati di una ricerca, che come campo d'indagine ha la realtà etnico-nazionale di una regione, non deve dipendere soltanto dalla capacità personale dello studioso, quanto dalle caratteristiche proprie del metodo da lui usato che, se riutilizzato da altri ricercatori, non potrà che dare simili se non i medesimi risultati. In tal modo l'ideologizzazione dei risultati delle ricerche storico-sociali potrà essere controllata e valutata scientificamente.

Essendo i ricercatori personalmente coinvolti nel *fundus etnico* a cui appartengono sono necessarie delle precisazioni metodologiche.

La ricerca (o il risultato) che ne può scaturire deve possedere l'universalizzazione metodologica richiesta dall'obiettività scientifica. Il che è del resto alquanto necessario per la comprensione della convivenza tra le diverse specificità etnico-geografiche caratterizzanti l'essenza del cruogiole balcanico, il che non deve comportare alcun contenuto ontologico o assiologico come elemento privilegiato su altri. Vuota sia di significazioni dogmatizzate che di astratti valori universalizzati la ricerca non si deve presentare né come "*essere assoluto*" né come "*dover essere necessario*" in quanto un simile approccio "*in nuce*" contiene, il "*virus*" dell'autocontraddittorietà produttrice di tutte le comprensioni ideologico-politiche e nazional-nazionalistiche della realtà storico-sociale passata, presente e futura. Cioè: (in una metodologia scientificamente valida) se il "*prima*" (A) è condizione necessaria del "*poi*" (D), in quanto il contenuto determinato del "*poi*" (D) succede con necessità rigorosamente logica al contenuto precedentemente determinato del "*prima*" (A), ciò non deve significare che le riscontrate "*regolarità*", quali "*possibilità oggettive*" accertate sia dal "*senso comune*" che dall'"*osservazione scientifica*" nella successione delle cose e degli eventi che interessano la ricerca sociale, vengano ad acquistare un valore di "*leggi generali*" (ideologia scientifica) nella concreta realtà sociale. I ricercatori sociali non devono basare le loro conclusioni di una previsione incontrovertibile del "*poi*" (D), sul fondamento del riapparire del "*prima*" (A), quando è chiaro che si ha a che fare con una realtà qualitativamente dinamica qual è la realtà sociale. E non solo l'esistenza di un nesso costante tra il

“prima” (A) e il “poi” (D), che appaiono nell’accadimento accaduto della realtà sociale non implica, come tale, delle leggi universali alle quali la realtà sociale dovrebbe soggiacere, ma non le implica nemmeno l’esistenza fra eventi sociali che appaiono contemporaneamente. In quanto la stessa ipoteticità della scienza pone sé stessa sempre quale problema. L’ipotesi scientificamente valida non implica una “necessità” di tipo ideologico-politico o nazional-nazionalistico rassicurante l’essere collettivo nella sua comprensione etnico-nazionale, ma una possibilità interpretativa più o meno valida che è più o meno reale o che ha più o meno possibilità di realizzarsi. Questo significa che la permanenza nel futuro di questi nessi che, apparsi in accadimenti socialmente reali, cioè accaduti, sono interpretati come “necessari”, in quanto più delle altre interpretazioni validamente spiegano una data realtà storico-sociale, resta pur sempre un problema interpretativo implicito a quella metodologia scientifica. Quindi qualsiasi comprensione storicamente assolutista dei “dati di fatto” storici, o soluzione apodittica dei problemi sociali, rappresenta una violenza ideologica verso tutti quei soggetti sociali che si trovano in minoranza e che vengono risolti sbrigativamente, anche con la violenza perché ne rappresenta una giustificazione mascherata di scientismo. Una tale elaborazione dei dati o soluzione dei problemi non è quindi né scientificamente valida né politicamente democratica dato che l’una segue l’altra, bensì ideologica (ideologia scientifica) in quanto rappresenta una “provocazione negativa” nei confronti della complessità sociale. In questo caso dell’altro, del diverso, del nazionalmente debole. Nel nostro caso nei confronti della multiculturalità e pluriethnicità balcanica.

“Provocazione negativa” che con metodica perseveranza e demagogia viene messa in atto da quei rappresentanti delle dominanze nazionali che abusano della scienza a proprio uso e usufrutto, cioè per dare una valida giustificazione interpretativa al loro operare nazional-nazionalistico sulla realtà, in quanto demagogicamente sfruttano, facendola passare come vera, quella possibilità interpretativa che a loro conviene di più. In tal modo escludono categoricamente tutte le altre possibilità interpretative e agiscono in base ad una visione falsata di quella data realtà sociale. In tal modo possono far anche buon uso degli eventi possibili non accaduti e interpretandoli però come veri. Per convalidare le proprie azioni e i propri fini fanno gran uso della metodologia scientifica, che è in grado di calcolare come si sarebbe sviluppato un processo storico, sociale o politico se alcune delle condizioni iniziali di tale processo non avessero avuto luogo o se ne fossero realizzate altre invece di quelle accadute realmente e per la quale non realizzazione e, nel caso del crogiuolo plurinazionale balcanico, causa un’altra collettività etno-nazionale con la quale storicamente si

convive. Universalizzando il tutto lo interpretano secondo i loro particolari parametri nazionalistici o scientificamente ideologici che siano.

Proprio in riferimento alle scienze sociologiche, già **M. Weber**, rifacendosi agli studi di **Von Kries** e a quelli di **Von Bortkiewitsch**, chiama questo calcolo “*giudizio di possibilità*” e “*possibilità oggettiva*” il suo contenuto. Tale contenuto rappresenta però soltanto un’astrazione, su avvenimenti possibili del passato, che viene compiuta “*pensando una o alcune delle componenti causali oggettive del processo mutate in una determinata direzione, e chiedendoci se, nelle condizioni così mutate dell’evento ‘sarebbe stata d’aspettarsi’ la medesima conseguenza oppure quale altra*”. Questo cioè rappresenta soltanto l’asserzione “*su ciò che sarebbe avvenuto nel caso di un’esclusione - di un mutamento di certe condizioni*”.

La possibilità di scientificare (assolutisticamente) l’irrazionale umano, il non accaduto come possibilità preferita dal volere umano, rappresenta la base delle presenti e future frustrazioni di un individuo, di una comunità o di un popolo in cerca di una propria identità. L’ipoteticità mancata, il “*se fosse accaduto questo ...*”, “*se non succedeva quest’altro*”, ecc., fa sì che la mancata realizzazione di uno scopo, ritenuto necessario per lo sviluppo storico di una data collettività umana, o per la formazione di una nazione venga per lo più imputata all’altro, al diverso, alla collettività nazionale più debole quale causa del non accadimento nazionalisticamente o ideologicamente ritenuto necessario. Nello scontro tra la componente nazionale dominante in uno Stato ed una o più delle sue componenti nazionali minoritarie la prima componente è propensa, secondo il principio di autodifesa, ad interpretare quei dati di fatto ad essa favorevoli nazionalisticamente, a scapito di certi altri, e a minimizzare quelli contrari, specialmente se appartengono alla storia dell’altra componente etnicamente o/e religiosamente o/e ideologicamente più debole. Il che si fa palese specialmente nel caso se il neo Stato o regione nella quale si trova tale componente nazionale o/e religiosa o/e ideologica debole, in passato più o meno prossimo, faceva parte di un altro Stato al quale tale nazionalità o/e religione o/e ideologia, allora egemone, viene messa in collegamento.

Questo “*giudizio di possibilità*”, questa costruzione ipotetica, contenente una delle tanto auspicabili “*possibilità oggettive*” storicamente peggiorative o non realizzatesi colpisce, e in modo altamente frustrante, le nazionalità del momento, con effetti deleteri perché le spinge a chiudersi nel proprio piccolo; il che inevitabilmente produce risentimenti autoaggressivi e autolesivi con la conseguente necessità di trovare un capro espiatorio per la propria frustrazione collettiva. Il che avviene creandosi una visuale della propria storia fatta di “possi-

bilità oggettive” non realizzatesi o realizzatesi solo in parte, il che ha portato ad una degenerazione storica anche se l’idea originale era quella giusta. Questo concetto di “*possibilità oggettiva*” può venir espresso in forma schematica mostrando come: se invece di A fosse accaduto B, la conseguenza, con molta probabilità, sarebbe stata, “*in conformità di regole empiriche generali*” di C invece che dell’attuale D. Dove D è appunto l’accadimento effettivo “*interpretato*” quale conseguenza (storica) di A. Il concetto di “*possibilità oggettiva*”, che in modo diretto esprime la contingenza e la libertà dell’evento preso in esame, mostra come la volontà interpretante desideri che l’evento accaduto, A, che ha portato alla conseguenza D, non sia accaduto, e che l’evento non accaduto, B, sia accaduto. Si arriva così ad una identità nascosta tra A, evento accaduto, e B, evento non accaduto. In questo caso però c’è autocontraddittorietà e l’evento in questione (sia A che B), se riguarda la storia di una territorio multiculturale e pluri-etnico non solo viene interpretato secondo l’ideologia della nazionalità vincente o più forte (la maggioranza), ma altresì porta ad una potenziale incompatibilità tra i fini delle comunità nazionali più deboli (le minoranze) e quelli della maggioranza nazionale di quello Stato nazionalmente improntato (sloveno o croato o serbo o mussulmano/bosniaco che sia) in qualità di dominanza. Il che richiede un occultamento interpretativo dell’evento accaduto A e una conseguente colpevolizzazione e demonizzazione della sua evidente conseguenza D, interpretata come colpa, in quanto rappresenta una violenza verso la “*possibilità oggettiva*” di B>C. Da fare, quindi, espriare al portatore dell’evento accaduto A>D cioè all’altro, al nazionalmente diverso.

La dominanza è quasi sempre preoccupata a dimostrare che la “*possibilità oggettiva*” dell’evento B (***per esempio***: *la purezza nazionale quale fondamento necessario per la creazione di uno Stato nazionale Croato o Sloveno*), non accaduto, è accaduto, nel modo voluto dalla loro interpretazione (storiografia) o a dar la colpa per il non accadimento di B, cioè della conseguenza D di A (***per esempio***: *della massiccia presenza di un’altra componente etnico-nazionale storicamente presente in una data regione che si trova entro i “confini storici” di quello Stato nazionale, costretto per ragione di forza maggiore a far parte dello Stato jugoslavo socialista con conseguente mescolamento etnico-nazionale e massiccio esodo nella diaspora*), non all’evento accaduto A (***per esempio***: *alla secolare presenza della componente etnico-nazionale antagonista che, fino ad allora, si trovava in un naturale equilibrio pluri-etnico con l’altra componente etnico-nazionale di quella regione di “storicamente appartenente di diritto” a quello Stato nazionale, spesso messo in forse dagli emergenti “-ismi” che si presentavano come “verità storiche”*), ma ad una “violenza

storica” sull’evento B, cioè ad un non-B (*per esempio: ad un’ideologia nazional-nazionalista di stampo fascista o ad un centralismo social-populista*), che ha alterato la conseguenza C ideologicamente richiesta in quanto interpretata come storicamente necessaria, cioè giusta (*per esempio: l’appartenenza storica di certi territori etnicamente misti, cioè plurietnici, ai neo Stati nazionali per diritto naturale, e non come conseguenza degli avvenimenti che si sono susseguiti prima, durante e dopo i due conflitti mondiali, inclusa la “fregatura ideologica”*), da non identificare con l’occultato evento accaduto A (*per esempio: una data regione plurietnica interpretata anche come insediamento storico-naturale dell’altra componente etnico-nazionale vivente in un equilibrio multi-culturale con l’altra componente autoctona nazionalmente maggioritaria, cioè forte*) che ha effettivamente portato alla conseguenza D. Se questo accadere non accaduto non viene compreso per quello che è, cioè quale arma ideologica da parte della nazionalità forte allora da processo autodifensivo - che oltre a presentare tutte le negatività del metodo sopra indicate ha un esito autolesivo in quanto si presenta o sotto forma di “fuga dalla libertà” intesa come unica “possibilità di realizzare il proprio essere etnico-nazionale” o come “inibizione delle proprie responsabilità storiche” - si trasforma in fenomeno offensivo in quanto, e questo ce lo insegnano i topi e la recente storia d’Europa ce lo conferma, una delle possibilità per liberare la collettività e l’individuo dall’angoscia e quello di aggredire un proprio simile o un’intera collettività imputandole la colpa per il proprio stato angosciante.

Se le analisi delle proprie “possibilità oggettive” non vengono viste per quelle che sono: possibilità che possono ma non devono realizzarsi, cioè come un evento ipotetico, che “poteva essere” ma che non è accaduto, bensì come un evento categorico, che “doveva essere” e quindi da realizzare, in tal caso un tale “modus vivendi” inevitabilmente conduce gli individui, psicologicamente insicuri nella propria identità collettiva, all’alienazione nel proprio essere etnico-nazionale, cioè dell’anello più debole della propria personalità. Il “fatalismo” che ne segue porta la maggior parte degli individui di quella collettività sia all’inibizione della propria collettività nazionale, sia ad una fuga/esodo più o meno massiccio nella diaspora, dipendentemente dalle limitazioni economiche e politiche imposte dal regime al potere verso quella collettività nazionale o ai suoi individui più in vista. In ogni caso tale alienazione rappresenta una “fuga dalla realtà” e deve esser quindi intesa come “irresponsabilità di essere ciò che si è”. Possibilità alla quale ogni Stato democratico dovrebbe tener conto per non calpestare quei diritti umani e civili senza i quali nessun individuo e collettività può far a meno senza perdere in dignità umana. Quindi,

se l'identità nazionale rappresenta una delle principali manifestazioni delle diverse comunità umane in cui l'individuo può trovare l'equilibrio tra le sue esigenze individuali e l'integrazione nel proprio gruppo primario naturale ogni Stato poggiante su basi democratiche ha l'obbligo morale e civile (= responsabilità politica) di provvedere al pieno sviluppo delle sue componenti nazionalmente deboli, minoranze, impiegando a tale scopo tutte le sue espressioni democratiche. Una tale politica dovrebbe essere sempre più improntata su una concezione statale multiculturale basata su una democrazia asimmetrica che aspiri ad un'unità che non distingua né annulli, bensì mantenga e spieghi le diversità socio-culturali e etnico-nazionali. Il "*principio di responsabilità*" politica può essere valido e giustamente compreso nella sua struttura solo se lo si riconduce ad un sistema di unità qualitativamente determinato e distinto (= pluralismo democratico asimmetrico) differente dal centralismo democratico, evitando in tal modo degenerazioni socio-patologiche gravi. A tale scopo, per rendere cioè impossibile qualsiasi forma di ostruzionismo nei confronti dei diritti dei cittadini e delle proprie collettività etniche nazionalmente minoritarie o deboli, si dovrebbero adottare alcuni accorgimenti di ingegneria politica che qui non staremo ad approfondire. Invece, i neoStati nazionali, costituitisi con la dissoluzione della Jugoslavia socialista, alle proprie collettività nazionalmente diverse dalla dominanza, non viene neppure permesso di "*dimostrare*" come l'occultamento di A ha reso possibile la "*nazionalmente*" giustificata negazione di D. Il che giustificava e giustifica qualsiasi violenza finalizzata a "*correggere*" l'evento D rendendo così reale la conseguente "*giustizia storica*" all'ipotetico evento possibile B.

Vediamo per esempio il caso dell'Istria, quale regione pluri-etnica e multiculturale, dopo la sua successione allo Stato di Tito, cioè alla Jugoslavia socialista. Come non si poteva, durante il regime bolscevico, dimostrare che l'avvenuto calo demografico della comunità nazionale italiana dipendeva, per lo più, dalla politica repressiva e dalla conseguente "*euristica della paura*" intelligentemente portata avanti dall'allora dominanza politica della maggioranza nazionale della Repubblica socialista di Croazia - aiutati, in questa loro "*pulizia etnica*" mascherata da un intento ideologico-sociale e nazionale, proprio dal dichiarato "*positivo*" intento di rendere giustizia dei vari misfatti commessi del precedente regime fascista - che ha esodato mezza popolazione, sia latina che slava, dalla regione istro-quarnerina. Così oggi diventa sempre più difficile dimostrare la storica pluri-etnicità e multiculturalità di questa regione che non dava a nessuna delle nazionalità, che in questa terra di confine ha trovato il suo insediamento storico, di arrogarsi il diritto positivo (che cioè non si esprima

con la violenza) di possessione “naturale” della regione. Proprio perché se in passato c'è stata qualche rilevanza demografica da parte della componente italiana autoctona nella regione istro-quarnerina questo è stato interpretato come conseguenza di qualche accadimento violento non-B da parte della storiografia ufficiale della dominanza nazionale croato-slovena. Quindi, si tratta d'introdurre l'etica della responsabilità anche nelle discipline storico-sociali in quanto se la metodologia delle scienze sociali può sì calcolare “*la possibilità oggettiva*” consistente in C, come conseguenza di D, ma solo perché, pur avendo davanti l'autocontraddittorietà dell'accadimento di C, anche se non se ne è del tutto coscienti, isola una parte del significato totale in cui l'autocontraddittorietà di B consiste e da questa parte isolata - di regola, come si è visto nel caso dei popoli della ex Jugoslavia socialista, compresa ideologicamente e posta come B - infierisce, sulla base di regole empiriche generali, la conseguenza C interpretata come conseguenza di B.

Quindi, al di fuori della paura del diverso nazionale, l'accadimento di B e quindi di C, ossia di ciò che sarebbe stata la conseguenza di B, se il B fosse accaduto, è una “*impossibilità di fatto*” che si vuol vedere realizzata in quanto interpretata erroneamente come una “*possibilità di fatto*”. Ossia si presenta come un occultamento e una negazione dell'avvenimento accaduto A che ha portato alla conseguenza D. In questo caso l'accadimento di D non viene spiegato come conseguenza dell'evento accaduto A, prontamente occultato e negato, ma come una “*violenza*”, non-B, alla conseguenza C quale unica “*possibilità oggettiva*” di B. Non ha, quindi, alcuna “*giustificazione*” storica se non che come violenza. Il che significa che quella interpretazione (nazionalmente) univoca e contraffatta di quei “*dati di fatto*” che interessano due o più soggetti nazionalmente diversi, è una interpretazione assolutista della storia.

L'“*impossibilità dell'evento*” B non implica, da parte dei suoi diretti interessati che oppongono la propria interpretazione (possibile) *d1* dell'evento D - visto come conseguenza di una violenza non-B in quanto non possiede le caratteristiche di necessità storica per il destino di quel dato popolo, regione, ecc. - al suo altro (possibile) *d2* - che interpreta l'evento D come conseguenza storica dell'evento accaduto A -, l'impossibilità della sua interpretazione come “*fatto accaduto*”. Il che da così origine a comportamenti nazionalistici e a ideologie coercitive che, con una forzatura interpretativa, cercano di distorcere una “*data*” realtà storica. Forzatura che entra a far parte anche delle relazioni inter etniche della data regione. In questo caso l'interpretazione storicamente valida diventa quella della dominanza *d1* alla quale la minoranza deve soggiacere se vuole in qualche modo sopravvivere.

Ogni situazione di degrado della realtà sociale mette in risalto “*l’atto di contraddirsi*” di ogni società sostanzialmente non democratica. Il divario sempre esistente tra un fine ideologico social-populista o nazional-nazionalista e la realtà dei fatti sociali che non si contraddice mai si basa sulla sorpassata comprensione ideologica della realtà che fa una grande confusione tra il possibile “*atto di contraddirsi*” e l’impossibile “*contraddittorietà del reale*”. Il che vuol dire tra l’errare umano, che può esistere, e l’errore della realtà che, invece, non può esistere. Nel primo caso il termine “contraddizione” indica lo stesso atto del contraddirsi; nel secondo caso, invece, ciò la cui realtà è impossibile che sia. Se le teorie scientifiche s’imbattono in una contraddizione, questo fatto non indica l’esistenza di un’imperfezione della realtà sociale, ma della conoscenza scientifica di tale realtà, la cui implicazione forzata nella realtà sociale può portare a degli squilibri e a degli scompensi quali, nel nostro caso specifico la progressiva scomparsa, mediante l’assimilazione nazionale e/o religiosa o l’esodo forzato che può degradare in una vera “pulizia etnica” di un dato territorio di una data collettività nazionale, diversa da quella vincente, con la conseguente cancellazione, più o meno violenta, delle sue abitudini, cultura, toponomastica, lingua, ecc.

Se si vuole far giustizia di questo obrobrio etno-sociale non si deve modificare la realtà, cioè farle violenza, ma la conoscenza - per lo più ideologico-nazionalista - che si ha di essa: “*ecologia sociale*”. In quanto, se è impossibile che la realtà sia in sé stessa contraddittoria, è però possibile che ci si contraddica nella sua conoscenza e che a contraddirsi non sia solo l’individuo ma anche intere nazioni. Quindi, in un approccio alla realtà pluriethnica dei diversi neo Stati costituitesi con la dissoluzione della Jugoslavia socialista, anche le contraddizioni in cui s’imbattono le scienze sociali dovranno essere intese non come imperfezione della realtà balcanica, ma come una sua componente specifica dove, quindi a contraddirsi sono le sue diverse costruzioni ideologiche e nazionalistiche. Evitando così gravi scompensi all’equilibrio sociale e pluriethnico della regione balcanica in questione. L’autocontraddittorietà di queste diverse teorie sociali non è costituita dal significato immediato di sudette espressioni, cioè dell’evento accaduto in quanto tale, ma dal contenuto auto-contraddittorio che, di necessità, è implicato dal significato immediato di questa espressione, cioè dalla sua “*possibile*” interpretazione, in quanto rappresenta l’affermazione della contingenza e della libertà interpretativa dell’evento che in questo caso diventa una possibilità non necessaria, con danno per gli eventi accaduti. Il che porta alla soppressione costrittiva, tramite una metodica deculturalizzazione, assimilazione, ecc, di quella parte della realtà ritenuta scomoda dalla politica ufficiale della dominanza nazionale di quel determinato Stato. Questo vuol dire che la metodologia delle

scienze storico-statistiche e i criteri utilizzati nella pratica quotidiana astraggono e isolano dalla realtà sociale una parte più o meno giustificabile ai loro fini. E ne danno, quindi, un'interpretazione di parte, la quale è costituita dall'autocontraddittorietà di quell'espressione (il "*cosa*" dipende dall'ideologia vincente): un dato scopo storico, geografico, culturale, politico, ecc., in quanto, appunto, lo interpretano secondo la realtà sociale più favorevole al regime al potere, alla maggioranza nazionale, al capitale, ecc..

Questa parte isolata, e colorata ideologicamente (nazionalisticamente), è appunto il contenuto immediato di quella espressione che, in quanto isolata, nella sua immediatezza, non mostra la propria evidenza autocontraddittoria, che è in contrasto con la totalità degli eventi accaduti, bensì si presenta come "*necessità storica*". Cioè in contrasto con l'evidenza della realtà sociale.

Questa "*necessità storica*", costruita secondo l'**ismo** vincente, isola certi dati di fatto da altri con i quali è collegata in modo vitale e necessario e si sviluppa fino a colorare con la propria logica interpretativa di parte tutta la realtà sociale. In seguito, da questa parte così isolata le scienze sociali e la pratica quotidiana infieriscono su ciò che, in base alle regole dell'interpretazione che isola l'evento dal proprio destino, viene interpretato come *d1*, quale evento alternativo di *d2*. Anche se non è la realtà sociale ma una parte isolata del contenuto semantico a costituire l'autocontraddittorietà dell'evento alternativo.

Quindi, ogni collettività nazionale, più o meno statalmente delimitata o compresa, dovrebbe analizzare, con responsabilità scientifica e coraggio morale la propria interpretazione storica per rendersi conto se al suo interno vi sono di queste "*contraddizioni*" interpretative. Il che deve essere risolto con il conseguente "*toglimento delle contraddizioni*" in quanto portano a delle devianze che, sotto forma di nazionalismo esasperato, sia da parte della nazionalità maggioritaria di uno Stato, che delle sue minoranze, possono portare a scontri bellici di inaudita violenza, il che ne indica la sua autocontraddittorietà. Il caso delle Foibe istriane. Si ritorna quindi sempre a quel momento che, se l'altro, il nazionalmente diverso, non viene risolto come parte integrante della propria storia regionale, porta la collettività etno-nazionale in questione (maggioranza o minoranze che siano) in un circolo vizioso che si mostrerà quanto mai deleterio per la convivenza delle sue, nazionalmente diverse, comunità.

In tal modo il contenuto determinato dell'autocontraddittorietà tra l'accaduto A e il non accaduto B, come pure tra le interpretazioni *d1* e *d2* può rimanere un "*problema*" per la testimonianza storica della comunità nazionalmente in minoranza come pure della comunità nazionalmente in maggioranza con la quale quelle minoranze nazionali storicamente convivono.

Il fascismo, il comunismo, i nazionalismi, le foibe, l'esodo e ultimamente la pulizia etnica, contengono delle autocontraddizioni interpretative per quelle collettività nazionali, maggioranza o minoranze che siano, che le hanno vissute, e che le vivono. Ciò crea dei rigetti altrettanto violenti e direttamente proporzionali con conseguenze disastrose per l'altro il, nazionalmente e socialmente, più debole del momento. Il che aumenta la reciproca incomprensione e paura, sia nella maggioranza che nelle minoranze, con conseguente difficoltà nel ristabilire l'equilibrio storico, sociale, politico, culturale, ecc., tra quelle comunità nazionali che anche se autoctoni dell'area balcanica, e quindi abituati ad una convivenza plurisecolare, per delle ragioni che andremo ad analizzare in questo nostro lavoro, hanno d'un tratto cominciato a scannarsi a vicenda.

Indagine concernente struttura e forme dell'esperienza etnica che esige, per evitare confusioni o fraintendimenti e per poterle garantire quella totalità di significati che essa esprime - come il rapporto integrativo dell'individuo da parte della collettività e viceversa - di definirne preliminarmente il concetto generale di esperienza etnica, nella sua ampiezza sociale, culturale, economica e politica, come pure nella sua evoluzione storica. Rapporto inteso secondo una significazione etica: come concetto limite, il cui significato è essenzialmente metodologico.

Per riuscire maggiormente in questo intento, necessario per comprendere la radice dell'attuale conflitto interetnico nei territori della exJugoslavia, è utile delimitare scientificamente la colorazione ideologica e nazionalistica data ai risultati delle ricerche storico-sociali da noi consultati attenendoci al "*principio di responsabilità*" quale ideale etico universalizzante l'inter-soggettività dei rapporti umani. Questo vuol dire che, specialmente nel campo delle scienze sociali, i risultati devono essere valutati con responsabilità di metodo. Anche perché, all'interno delle scienze sociologiche, una delle accuse di non obiettività mosse ai ricercatori sociali è proprio quella di politicizzare e moralizzare il discorso scientifico, per cui un tale discorso scientifico può essere rigettato di fatto o accolto a livello puramente formale.

Da parte di molti studiosi si sostiene che anche le scienze storico-sociali, specialmente se vogliono raggiungere l'obiettività propria alle scienze fisiche, dovrebbero prescindere totalmente da qualsiasi implicazione etico-politica. Ritengono che in tal modo i risultati ottenuti risulteranno neutrali, cioè non inquinati da fattori esterni alla logica scientifica. Quindi, secondo questi studiosi anche le scienze sociologiche devono essere constatative, procedere sperimentalmente, verificare le ipotesi elaborate, dichiarare volta per volta la metodologia seguita senza badare alla portata etico-politica dei risultati, cioè senza

esserne politicamente e nazionalmente coinvolti. In questo quadro le valutazioni soggettivamente “*obbiettive*” sono accuratamente tenute fuori, in quanto ritenute impertinenti rispetto al discorso scientifico ad uso di fini politici non sempre umanisticamente accettabili. Mescolare, dunque, ad discorso scientifico considerazioni di ordine etico viene giudicato dai più particolarmente negativo, cioè profondamente anti scientifico. Da bravi studiosi ci si deve però chiedere se anche questo atteggiamento di impertinenza - della doverosa asetticità della scienza - non sia esso stesso il frutto di un’ideologia alla quale conviene, per il momento, quella presunta “*neutralità*”? Più esattamente: la scienza così “*purgata*” non diventa forse un ancor più docile strumento in mano dell’ideologia vincente, quella che, in definitiva, determina i limiti di tale neutralità?

Si può osservare come le scienze dell’uomo proprio per raggiungere valore oggettivo sono andate enucleando, dall’inizio della civiltà moderna, una svalutazione dell’etica, diventata, talvolta, oggetto di irrisione da parte dell’intero Apparato scientifico-tecnologico attualmente dominante nel mondo che, proprio per avere più credibilità scientifica, deve atteggiarsi in modo spregiudicato e neutrale - come se si potesse essere neutrali davanti ai disastri ecologici e alle possibili manipolazioni del genere umano - e altresì ad un’esaltazione dei poteri, ritenuti illimitati, della scienza.

Il riconoscimento dell’esperienza etica, quale responsabilità e rispetto della scienza e dei suoi cultori davanti alle diverse esperienze umane, porta, già in via preliminare, al riconoscimento dell’universalità del processo delle diverse esperienze etiche nelle sue variegate e complesse manifestazioni plurietiche. Per cui, l’integrazione tra il polo individuale e il polo collettivo, che ne costituiscono gli elementi fondamentali di tensione e di sviluppo, non si risolve compiutamente ed adeguatamente in nessuna forma isolata e limitante del processo medesimo. Pertanto: rifiuta ogni assolutizzazione e dogmatizzazione di carattere nazionalistico o ideologico della data esperienza in quanto la integra nell’universalizzazione dell’esperienza umana. Quindi, in definitiva la morale dell’uomo contemporaneo, che dovrebbe regolare l’azione del vertice politico, deve fondare i nuovi valori sul “*principio di responsabilità*” nei confronti della salvaguardia di tutte le complesse e variegate specificità etnico-nazionali proprie al genere umano. Questa proposta etico-politica, che si basa sulla responsabilità, sia individuale che collettiva, deve, in primo luogo tener conto delle conseguenze delle azioni anziché delle intenzioni. Quindi, agli uomini più responsabili si chiede di “*essere così*”, cioè responsabili. Di “*prevedere*” le conseguenze delle loro azioni e di vagliarle prima di metterle in moto. Il “*principio di responsabilità*”, nella sfera socio-politica, si presenta come “*dovere*” nei

confronti delle variegata e complesse differenze etnico-nazionali valutate quale ricchezza di una data dimensione umana che si differenzia dalle altre e la cui somma è uguale all'essere umano nella sua universalità. Le diversità etnico-nazionali, che caratterizzano l'uomo sociale nella sua integrità ed universalità devono rappresentare il "*principio ontologico*" senza il quale l'uomo si aliena dal suo "*essere ciò che si è*" e , di conseguenza, si crea la distinzione tra il suo essere e il dover essere, tra piano dei fatti e piano dei valori, tra azione e responsabilità individuale e collettiva. Se il dovere, nei confronti delle generazioni future, sta scritto nella natura dell'uomo ne deriva che dalla responsabilità dell'uomo dipende la conservazione delle specificità umane e di tutto ciò che garantisce il raggiungimento di questo scopo. Se l'individuo comune può anche sottrarsi al "*principio di responsabilità*", l'uomo socio-politicamente impegnato, anche se ne ha la possibilità, non ha questo diritto perché responsabile per le proprie azioni.

In definitiva, l'uomo eticamente responsabile è quello che, secondo quello che si può definire come la "*vocazione alla politica*", cioè che è in primo luogo attento alle conseguenze delle proprie azioni, orientate verso la realizzazione pratica, sociale delle proprie idee, cioè verso la politica. Quindi, la responsabilità verso le multiformi specificità etnico-nazionali e razziali, che caratterizzano l'uomo, rappresenta un "*giudizio di valore*" che si collega al concetto occidentale di umanità portato avanti dalla più luminosa tradizione umanistica: come sincretismo asimmetrico delle specificità, come unione delle diversità umane. Dunque, la politica deve, rappresentare una scelta responsabile dei valori. Questo non significa che ogni scelta dei valori, in quanto scelta, sia equivalente. La scelta dei valori fatta dall'uomo responsabile - sia esso un uomo di cultura o di scienza, il politico o un uomo qualunque - non ha nulla a che vedere con l'indifferenza ai valori che regna nel mondo contemporaneo. Si tratta, innanzitutto, di persone creative e professionalmente capaci e moralmente e/o politicamente responsabili, capaci cioè di mettere le proprie convinzioni al vaglio delle conseguenze prevedibili, prima di realizzare tali convinzioni. Tali "*regole del gioco*" socio-politico devono essere proiettate nel futuro e non nel passato come un "*sarebbe stato meglio se...*". In quanto le previsioni sull'accaduto, scientificamente, non hanno senso e politicamente sono molto deleterie se non catastrofiche per la stessa realtà sociale se conseguentemente non ne segue un'azione riparatoria. Anche se questo purtroppo non sempre è possibile.

Il ricercatore dei fenomeni sociali, da canto suo, se vuole pienamente comprendere i "*dati di fatto*" riguardanti il contenuto della sua ricerca, deve attenersi ad una metodologia scientifica che tenga presente anche delle sfumature

ideologiche o, nel nostro caso, nazionalistiche del momento ma non come a delle “*verità di fatto*”, bensì come a delle interpretazioni di parte presa che, se non prese debitamente in considerazione, possono compromettere il risultato stesso della ricerca. Questo è molto importante da tener presente in quanto il ricercatore sociale è, più o meno, direttamente coinvolto nella sua ricerca e quindi deve stare molto attento nel non compromettere sia l’andamento della ricerca stessa che l’interpretazione che darà dei risultati, in quanto la possibilità realizzativa che più lo rende felice, come ricercatore della realtà sociale, è, come primo, trovare ed analizzare quei “dati di fatto” a sua disposizione. Come secondo, averli ben delimitati nel loro contenuto e sviluppo. Come terzo, poter creare o riprodurre quei fenomeni o vederli svolgersi in simile modo in luoghi e condizioni simili ai fatti già studiati e verificati in precedenza quale dimostrazione pratica della validità delle sue ricerche sul fenomeno in questione, il che rappresenta il massimo per un ricercatore. Se questo è ipoteticamente possibile nelle scienze cosiddette esatte, la cosa è poco probabile nelle scienze biologiche ed estremamente improbabile in quelle umane specificatamente parlando di quelle socio-politiche. Il che diventa evidente per quei fenomeni complessi come possono essere le relazioni interetniche e/o pluriethniche e multiculturali quale specificità della Regione istriana.

Quindi, la strada che ci si propone di seguire è inevitabilmente quella del pluralismo metodologico. Il che, come si è visto, è possibile solo con una costante riflessione critica o consapevolezza soggettiva che, di fronte al cambiamento dell’oggetto e degli interessi, ridimensioni il processo conoscitivo sui limiti del soggetto conoscente e insieme sulla specificità della conoscenza sociologica.

Questa specificazione è necessaria se si vuole dare un’interpretazione valida alla problematica della comunità italiana quale minoranza nazionale. Anche perché le vicende storiche che hanno portato la comunità nazionale italiana a diventare minoranza nazionale, sono abbastanza atipiche. Inoltre, quale conseguenza della sua origine recente, essa non possiede affatto quei “*canoni nazionali*” che sono fondamentali per la costruzione di un’identità nazionale forte necessaria per non soccombere (assimilandosi) nel confronto con le altre entità con le quali convive. Identità collettiva quanto mai necessaria per la stabilità e unitarietà della comunità nazionale italiana nella mutata situazione sociale, economica e politica che l’ha trasformata in una minoranza nazionale spaccata in due dal confine di stato croato/sloveno. Quindi, come due differenti entità nazionali minoritarie.

A. Finalità generali

Lo scopo principale del Progetto punta ad una migliore comprensione della specificità della comunità nazionale italiana, ma non solo della comunità nazionale italiana, in quanto uno dei fini sarà inoltre la comprensione dell'istrianità, ossia, della "specificità" croaticità-slovenità della regione e viceversa della "specificità" italianità, il che permetterà una più valida tutela del suo patrimonio socio-culturale e, di conseguenza, portare a superiore livello di convivenza interetnica in una visione europeistica dei problemi nazionali. Scopo raggiungibile da parte di un'entità sociale regionale che vuol farsi soggetto sociale in senso socio-politico ed economico per mezzo della "socializzazione", intesa come creazione di un ambiente bilingue e biculturale laddove - come lo testimoniano la presenza umana e culturale - da secoli convivono italiani e slavi.

Per sensibilizzare in modo adeguato l'opinione pubblica sulla problematica storico-sociologica e culturologica in questione, è necessario passare da un livello, spontaneistico-individuale a quello programmatico e pragmatico-sociale, organizzato scientificamente su base razionale e coinvolgente un numero sempre maggiore di ricercatori e di istituzioni della comunità nazionale italiana (CNI) e della maggioranza, sia al di qua che al di là dei confini, e riguardante lo studio di tutte le componenti e di tutti i comportamenti sociali.

Pertanto, *il Progetto 11 è importante:*

1. Per far fronte, in modo scientifico, alle politiche - più o meno chiaramente enunciate, comunque spesso praticate - di livellamento nazionale e di assorbimento delle specificità della minoranza e per offrire agli organismi preposti un'immagine reale di tale pericolo.
2. Per sensibilizzare, con delle ragioni scientificamente dimostrabili e ideologicamente neutrali, l'opinione pubblica e gli organismi della comunità sociale circa la problematica del gruppo etnico.
3. Per fronteggiare il sempre crescente approccio minimizzatore delle differenze etniche portato avanti da parte di quelle forze politiche della maggioranza che sono propense ad un approccio nazionalisticamente puro della realtà sociale, il che va a danno anche della diversità interetnica.
4. Per far fronte alla tendenza quantificatrice della società contemporanea che tende a sottovalutare il patrimonio culturale dell'uomo e a sopravvalutarne

le capacità di prestazione tecnico-materiale come sviluppo della coscienza di status sociale a scapito della coscienza culturale con la pretesa di sostenere coscientemente il peso dello sviluppo economico;

5. Per mantenere viva la coscienza che unisce la comunità nazionale italiana, costruita tra varie difficoltà nei passati cinquant'anni della sua storia dalla sua rappresentanza politica ora spaccata in due tronconi dalla nuova realtà politico-amministrativa, al suo insediamento storico che rappresenta quel fulcro vitale indispensabile per salvaguardare e, ulteriormente, sviluppare quell'identità originaria della comunità nazionale italiana che, nella sua comprensione di minoranza nazionale, la sua rappresentanza politica;
6. Per studiare il rapporto tra la politica dei partiti politici (croati, sloveni nonché italiani) e la comunità nazionale italiana;
7. Per studiare i risvolti della politica economica dello stato sloveno e croato sul futuro della comunità nazionale italiana.

B. Finalità particolari:

Valorizzare il patrimonio antropologico, culturale, letterario, artistico, storico della comunità nazionale italiana; verificare il processo di mutamento linguistico in atto; individuare le motivazioni d'ordine antropologico, culturale, politico che condizionano i comportamenti e gli atteggiamenti linguistici e nazionali; studiare gli aspetti psico-sociologici dell'identità etnica; la scuola nei suoi vari aspetti amministrativi, educativi, istruttivi, culturali che sono importanti per la salvaguardia dell'ethnos proprio alla comunità nazionale italiana; analizzare la rilevanza di alcuni fattori di natura socio-psicologica e socio-strutturale sui processi legati allo sviluppo e al mantenimento dell'identità percezione dei confini etnici del gruppo, identificazione etnica e linguistica, atteggiamento nei confronti dell'"out-group"; uso della lingua e salvaguardia dei dialetti e dialettismi specifici della comunità nazionale italiana; descrivere i processi di dissoluzione del tessuto etnico della comunità nazionale italiana nei suoi aspetti migratori interni alle città e alla regione, come pure verso l'Italia e non solo; analisi dei risultati riguardanti i passati e i recenti censimenti e loro influenza sugli avvenuti e sui possibili mutamenti della struttura nazionale della comunità nazionale italiana e in generale sulla demografia della regione (con un riferimento particolare al punto precedente); raccogliere in una memoria di "computer", e successivamente in una bibliografia stampata, un "corpus" quanto più completo e dettagliato possibile onde organizzare una "banca dati"

concernente gli studi scientifici sulla CNI (sia quelli già esistenti sia quelli che saranno il prodotto del Progetto 11); analisi delle prevalenti categorie sociali proprie alla comunità nazionale italiana. Il passato e il presente in riferimento al futuro; demografia storica e analisi dei problemi demografici.

C. Metodologia

Si sottolinea l'importanza di una preparazione teorico-metodologica "unica", tale da poter inquadrare gli scopi della ricerca, i metodi e le tecniche di raccolta/elaborazione dei dati, la definizione dei termini/concetti in uso, la formulazione delle domande, ipotesi di lavoro, la definizione del campione rappresentativo, per il quale sarà inevitabile il ricorso ai risultati noti e meno noti, ossia o non ancora resi pubblici oppure inesistenti in quanto la ricerca sul campo deve appena iniziare. Senza questo approccio globale i dati che potrebbero scaturire da possibili iniziative parziali non andrebbero a fondo dell'essere e del malessere della comunità nazionale italiana. Inoltre il lavoro teorico che precederà o sarà simultaneo alla ricerca empirica dovrebbe portare all'elaborazione di un nuovo apparato concettuale, base di partenza per sviluppare un discorso scientifico diverso, qualitativamente superiore, inquanto la metodologia adottata dal Progetto 11 terrebbe conto degli elementi "inquinatori" proponendoli con la dovuta serietà scientifica come punto di vista del singolo ricercatore in quanto prodotto della sua "personale" teoria e metodologia. L'obiettività scientifica non appartiene al soggetto (ricercatore) in quanto non può essere legata alla serietà, fiducia, volere, interesse, ecc. che noi riponiamo nel ricercatore, ciò non sta a significare che il soggetto è impossibilitato a raggiungere un elevato grado di obiettività; sta solo a significare che non ha alcun valore scientifico in quanto l'obiettività si legittimizza solamente attraverso la libera pubblica discussione. Naturalmente saranno indispensabili ulteriori discussioni di gruppo su argomenti metodologici ed organizzativi fondamentali, quali la delimitazione dell'area e dell'arco di tempo della ricerca e, per quanto possibile, delle sottoaree di ricerca, le motivazioni del progetto, il genere di fonti da prendere in considerazione, la distribuzione dei compiti tra i ricercatori e loro collaboratori, la divisione del lavoro in fasi distinte, la questione del reperimento dei fondi per finanziare la ricerca, il tipo di "hard" e "software" da utilizzare, e le modalità di pubblicazione dei lavori; la collaborazione con enti croati, sloveni e italiani.

La ricerca è di tipo teorico-analitico e si prefigge la verifica empirica delle impostazioni teoriche. L'approccio empirico prevede l'applicazione di questio-

nari e interviste/ memoria storica, politica, dialettologia, sociologia, ecc., preparati e strutturati ai fini della ricerca stessa, l'utilizzazione delle autovalutazioni degli intervistati, i risultati dell'analisi sociologica e infine altri materiali di varia origine e natura.

Un punto a parte è rappresentato dal programma di ricerca sociale portato avanti dal CIPO in collaborazione con il Centro di ricerche storiche, in quanto ambedue enti di spicco dell'Unione degli italiani quale ente politico della comunità nazionale italiana che rappresenta.

SEGMENTI DEL PROGETTO 11

Il Progetto 11 cercherà di studiare e conoscere in particolare i segmenti riguardanti i materiali per una "storia" della Comunità italiana in Istria e Fiume, nelle Isole del Quarnero ed in Dalmazia dal 1943 ai giorni nostri, con dei richiami a riferimenti relativi agli ultimi cent'anni di storia di quest'area di confine.

Quindi, obiettivo di questa ricerca è di offrire una panoramica dei materiali utilizzabili per le indagini fondamentali successive. Cercare di ricostruire le vicende della comunità italiana in Istria, a Fiume, nelle Isole del Quarnero ed in Dalmazia nel periodo che va dall'8 settembre 1943 - data in cui di fatto viene a cessare il controllo statale italiano su tali territori - ai giorni nostri. È senza alcun dubbio un'opera difficile e complessa, per la portata dei fenomeni intervenuti, per la radicalità delle scelte effettuate, per la diversità di opzioni compiute in diversi momenti dai vari segmenti della comunità italiana - fra le quali complessivamente prevalente, anche se non esclusiva, quella dell'esodo - e non ultimo per la sovrabbondanza di letteratura sull'argomento, una letteratura peraltro in massima parte rispondente ad interessi ideologici di tipo polemico-propagandistici. Qualora pertanto si desideri accostarsi alla più recente storia della comunità italiana con spirito diverso, animato dall'intento di puntare ad una ricostruzione il più possibile rigorosa di un processo storico che a ritmi assai accelerati ha mutato completamente l'equilibrio etno-demografico dei territori in questione, il problema preliminare da risolvere è quello di ordine metodologico. A tale proposito, la possibilità di individuare filoni di ricerca dai quali attendersi informazioni utili per una ricostruzione originale dei nodi principali dell'argomento in oggetto, appare strettamente subordinata ad una chiara evidenza del materiale e della documentazione effettivamente disponibile per scrivere una storia non ripetitiva di contenuti già noti o di modelli

consunti. La dimensione e l'importanza dell'impegno in tal senso sono tali da suggerire di dedicarvi tutte le energie disponibili nell'ambito di un progetto complessivo di verifica a tappeto delle fonti di parte croata, slovena ed italiana. Gli esiti di tale primo segmento, da esaurire preferibilmente in un breve periodo, offriranno le indicazioni indispensabili per disegnare un successivo itinerario d'indagine volto all'approfondimento di specifiche tematiche.

Obiettivo del segmento è dunque quello di offrire una panoramica dei materiali utilizzabili per le successive indagini, materiali che per comodità di approccio si possono suddividere secondo le seguenti tipologie:

a) **Fonti d'archivio.** Si tratta evidentemente del settore di ricerca più difficile, ma anche di quello dal quale possono emergere le novità più sostanziali, o perlomeno le verifiche delle linee di tendenza già individuate. Il problema quindi è in primo luogo quello di accertare la disponibilità o meno del materiale archivistico, poi di compiere una serie di sondaggi mirati sui fondi accessibili. Indicativamente, si possono qui designare come interessanti ai fini complessi della ricerca: i dati relativi ai censimenti eseguiti dall'Istituto demografico dell'Università di Zagabria e da altri enti; i fascicoli processuali dei Tribunali distrettuali; i fondi custoditi presso l'Istituto repubblicano per la storia del movimento operaio di Zagabria, nonché presso quello di Lubiana; i fondi dell'ex Istituto di studi dell'Alto Adriatico, poi JAZU ora HAZU di Zagabria; degli archivi storici di Pisino e di Fiume e di quello regionale di Capodistria; i fondi concernenti l'Amministrazione militare dell'ex Zona B, ora depositati all'Istituto storico militare di Belgrado (?); i dati anagrafici relativi ai comuni dei territori interessati, presso i comuni stessi o presso archivi repubblicani, con particolare riferimento al problema delle opzioni; la documentazione riguardante l'attività del partito comunista jugoslavo, del fronte popolare e dei comitati popolari in Croazia e Slovenia nei confronti del problema costituito dalla comunità italiana.

Ovviamente, un parallelo lavoro di verifica va compiuto anche sulle fonti italiane, ed a tale proposito, sempre in termini di larga massima, si possono indicare i seguenti blocchi documentari, anch'essi peraltro di non facile accesso: archivio dell'ex CLN dell'Istria; archivio dell'Opera Profughi; fondi dell'Ufficio Zone di Confine a suo tempo costituito presso la Presidenza del Consiglio; archivio dell'Istituto Gramsci di Roma; ed altri.

b) **Fonti a stampa.** In tale campo andrebbe compiuta un'analisi a tappeto della stampa istriana del periodo, in lingua italiana, slovena e croata, un'analisi che, scontando le difficoltà di lettura indotte dagli intenti prevalentemente ideologici dei testi, miri a delineare un primo quadro di problemi, nonché ad

individuare per quanto possibile le linee portanti delle politiche attuate nei territori presi in considerazione nei confronti della comunità italiana.

c) **Fonti orali.** In una materia come quella che ci si propone di affrontare, nella quale la documentazione scritta, specie su problemi di notevole delicatezza - e quindi importanza - è verosimilmente ridotta e comunque di difficile accesso. La funzione delle fonti orali diviene strategica non solo per lo studio della memoria, ma per il recupero di informazioni che altrimenti andrebbero perdute. Va quindi messa senz'altro in programma una raccolta la più ampia possibile di testimonianze di protagonisti dell'epoca, che andranno accuratamente individuati da parte dei responsabili della ricerca.

d) **Produzione storiografica.** Si tratta di un settore assai importante, in quanto può consentire sia di recuperare elementi informativi di rilievo, sia di confrontarsi direttamente con le elaborazioni prodotte sull'argomento in particolare all'interno della storiografia jugoslava, ora slovena e croata. Bisognerebbe quindi compiere un sondaggio sistematico sulla produzione storiografica jugoslava in materia, in lingua slovena, croata o serba ed italiana, prevedendo anche l'eventualità, per comodità di studio da parte di studiosi italiani, della traduzione di testi particolarmente significativi in altra lingua.

Sintetizzando, l'obiettivo a cui si deve puntare è quello di ottenere una buona rassegna della storiografia riguardante la Slovenia e la Croazia quali territori della ex-Jugoslavia sull'argomento, ed un'analisi, seppur sintetica, della rassegna stampa quotidiana istriana e fiumana sul periodo in questione e riguardante i principali temi e problemi d'attualità. Contemporaneamente sarebbe utile, e per certi momenti ed argomenti indispensabile, iniziare una serie di interviste pilota con esponenti di primo piano della vita politica istriana e fiumana che siano disponibili a fornire una loro versione degli avvenimenti del periodo, per poter costruire, integrandolo con quello uscito dalle rassegne della stampa e della storiografia, un primo, provvisorio quadro, da discutere, della storia istriana.

I. La "situazione giuridica" della CNI (dal 1945 ad oggi).

La materia, data la sua complessità (e l'importanza che riveste per l'etnia) dovrà essere studiata seguendo una direttrice di ricerca organica e continuata. Si propone di articolare questo indirizzo (o campo di studi del Progetto 11), in 8 sottoprogetti o segmenti di analisi, da affidare a gruppi di esperti. Ciò al fine di

assicurare un approccio metodologico diversificato, funzionale alle esigenze delle singole discipline di studio ed alle caratteristiche degli strumenti di indagine da impiegare.

Punto nevralgico di questa voce dovrà essere comunque l'interdisciplinarietà -lo sviluppo, cioè, di un rapporto di interdipendenza e di costante osmosi fra i singoli campi di ricerca giuridico-storico-sociali. A tal fine è indispensabile assicurare un efficace e stretto coordinamento fra i gruppi di studio. I responsabili dei singoli "sottoprogetti" dovranno collaborare strettamente onde scongiurare una sterile e improduttiva chiusura in "compartimenti stagni". Stabilite le diverse chiavi metodologiche, costruita l'ossatura degli specifici indirizzi d'analisi, raccolti i primi dati, i vari "gruppi" dovranno interagire dando vita a schemi più complessi (qui non menzionati) o realizzando, insieme (senza tenere conto delle possibili delimitazioni stabilite da una "naturale ripartizione degli incarichi"), i segmenti già tracciati. L'obiettivo è di "partire" affidando ad ogni gruppo (o sottogruppo) di studio un "suo" specifico segmento di ricerca, per sviluppare, con il tempo, una struttura organizzativa che consenta a tutti di concorrere all'elaborazione di ricerche corali e d'insieme.

Gli strumenti e le discipline giuridiche debbono consentirci di conoscere meglio la realtà sociale nella quale è posto il gruppo nazionale. Il fine dell'iniziativa, nel suo complesso, è di raccogliere dati, acquisire conoscenze, e dare delle risposte per cercare di risolvere i problemi attuali della comunità nazionale italiana nella sua qualità di minoranza nazionale. Da qui la necessità di evitare la formulazione di progetti "chiusi", volti a soddisfare delle esigenze di carattere accademico, o prettamente specialistiche. L'analisi giuridica dovrà fungere innanzitutto da supporto a quella storico-sociale, ed essere posta "al servizio" degli altri comparti della Sezione di ricerche sociali del CRS di Rovigno.

Questi, in estrema sintesi, i sottoprogetti (e i relativi gruppi di studio):

1. Analisi del contesto giuridico-istituzionale e degli strumenti legislativi concernenti la CNI dal 1945 (1943) ad oggi; posizione giuridica della minoranza italiana nella ex-Jugoslavia nonché negli Stati di Croazia e Slovenia. Questo sottoprogetto, data la sua articolazione, potrebbe essere diviso nei seguenti capitoli:

- a) Sviluppo delle situazioni costituzionali e legislative dal II conflitto mondiale (IX-1943) ad oggi: Analisi degli statuti comunali, regionali, e delle disposizioni emanate dalle strutture politiche e di potere. La minoranza italiana quale soggetto di diritti. Comparazione con altre situazioni politico-costitu-

zionali. Limiti ed orizzonti dell'impostazione giuridico-costituzionale dell'ex-Jugoslavia, e, attualmente, della Croazia e della Slovenia in materia di diritti delle minoranze

- b) Organizzazione delle comunità politico-territoriali; Lo Stato e relativa interazione con la realtà dell'etnia (decentramento, centralizzazione, delegazione di competenze, strutturazione del tessuto amministrativo e dei servizi pubblici, ripartizione delle competenze dello Stato in materia di diritti delle nazionalità, diversità di trattamento giuridico, ecc.).
- c) Funzionamento degli organi amministrativi e loro rapporto con la realtà della minoranza. La strutturazione delle istituzioni dell'amministrazione pubblica - spaccato storico; esame delle caratteristiche delle norme concernenti l'etnia emanate dall'Amministrazione-ministeri, esecutivi, segretariati regionali, dal Centro giuridico agli organismi regionali e municipali; analisi giuridica e politica delle tendenze riscontrate.

I succitati capitoli possono essere analizzati seguendo una precisa delimitazione storico-temporale (in periodi storici: dal 1943 al 1945; dal 1945 al 1947; dal 1947 al 1954; dal 1954 al 1964; dal 1964 al 1991 e dal 1992 ad oggi).

Ogni capitolo deve essere improntato ad un'analisi scientifico-giuridica che si ponga l'obiettivo di confrontare la situazione oggettiva (i dati e le norme riscontrati) con i principi stabiliti dalla moderna teoria del diritto (con i valori ed i precetti giuridici più avanzati e democratici acquisiti dai teorici più affermati e dalla comunità internazionale). Imprescindibile, dunque, una "lettura" politico-costituzionale, oltre che tecnico-giuridica, dei fenomeni esaminati.

2. La posizione del gruppo nazionale sotto l'aspetto del diritto internazionale; situazione internazionale della minoranza italiana - atti giuridici internazionali, trattati, convenzioni, patti, diritti che ne conseguono, rapporti fra gli stati, interpretazione delle norme internazionali, valutazioni teorico-politiche, particolare riferimento ai contenuti degli Accordi di Osimo, sviluppi futuri, ecc. Nonche i trattati: italo-jugoslavi, italo-croati, italo-sloveni che direttamente o indirettamente interessano la comunità nazionale italiana.

E' altresì importante fare degli approfondimenti relativi alle più recenti acquisizioni nel campo della teoria dei diritti delle minoranze; convenzioni e trattati, nuovi orizzonti del diritto internazionale e del "diritto dei popoli", diritto comparativo, dichiarazioni fondamentali, proclami, leggi di organizzazioni internazionali - l'ONU - e di Comunità sopranazionali - UE e altre. Elaborazione giuridica relativa agli obblighi internazionali della ex-Jugoslavia, ora passati in eredità agli Stati di Slovenia e di Croazia. Diritto di ricorso a fori ed organismi internazionali. Procedimenti promossi fra i vari Stati, e dai cittadini

nei confronti del proprio Stato di fronte ad organismi sopranazionali. Obblighi nei confronti delle minoranze, lotta alla discriminazione ed all'assimilazione, ecc.

3. Analisi degli avvenimenti storici che hanno caratterizzato la vita della minoranza e realtà del gruppo nazionale nell'ottica del diritto internazionale privato; rapporti conseguenti all'indennizzo di beni ceduti, alla delimitazione dei confini, sviluppo della situazione patrimoniale in seguito alla successione territoriale, collisione di norme, ecc.

4. Situazione giuridico-patrimoniale degli appartenenti al gruppo nazionale sotto l'aspetto del diritto civile; articolazione patrimoniale del territorio, parcellazione catastale, cessione, acquisto, vendita di beni, rapporti di proprietà, evoluzione storica degli istituti giuridici stabiliti dal diritto civile e "ricadute" sulla nazionalità, esodo, ecc.

5. Etnia e sfera giuridica inerente il lavoro, l'assicurazione e la previdenza sociali; sotto l'aspetto privato, che quello pubblico-amministrativo, con particolare riferimento alla problematica del bilinguismo negli ambienti di lavoro.

6. Analisi giuridica della dimensione economica della nazionalità; studi e raffronti sul piano del diritto economico e civile-commerciale, diritti dei soggetti economici, modalità giuridiche per la costituzione di aziende, imprese ed enti commerciali, disposizioni in materia, spaccato storico, possibilità e sviluppi futuri.

7. Impatto del sistema giudiziario-repressivo nei confronti della sfera sociale della comunità nazionale. Il rapporto fra diritto penale con la realtà ed i diversi contesti politici che hanno contrassegnato la storia della minoranza nel corso della LPL, durante l'occupazione militare, il Cominform, Goli Otok, il problema degli oppositori e dei dissidenti politici. Raffronto con i principi universali e le moderne teorie del diritto.

Nella fase d'avvio del Progetto è indispensabile l'apporto di uno specialista in scienze giuridiche (in particolare nel campo della storia del diritto), onde stabilire un adeguato approccio metodologico e scientifico nei confronti della materia. Nell'ambito di ciascuno degli otto gruppi (o sottogruppi) di studio (più un gruppo di supporto e coordinamento) dovrebbe essere incluso almeno un esperto in giurisprudenza (per il primo sottoprogetto un costituzionalista, per il secondo uno specialista in diritto internazionale, per il settimo un penalista, ecc.).

II. Gli aspetti antropologico-culturali del territorio per indagare gli scambi e le interazioni importanti nei processi culturali in zone mistilingui e pluriculturali.

Fini della ricerca.

Un'indagine di comunità che indaghi gli scambi, le mutazioni, gli intrecci e i sedimenti nei processi culturali in area mistilingue e pluriculturale, privilegiando alcuni elementi di cultura materiale e non-materiale, quali: l'architettura, l'organizzazione territoriale, le tradizioni, la ritualità collettiva (associazionismo), la religiosità (e la pietà popolare), l'economia locale, le pratiche alimentari, la parlata locale, la toponomastica e l'onomastica. E' necessario per questo individuare uno specifico scenario storico e ambientale, dove la comunità locale abbia conosciuto nelle generazioni una effettiva compresenza delle culture autoctone e gli apporti di gruppi sopravvenuti.

Metodologia.

Raccolta di documenti storici, di dati sul mutamento della struttura ambientale, sulle evoluzioni demografiche, rilevazione delle tipologie abitative, aspetti toponomastici e onomastici, storie di vita su base campionaria, giacimenti iconografici, tradizioni e usi della cultura popolare. Si prevede anche la somministrazione di questionari per la rilevazione dello stato attuale.

Coinvolgimenti.

Una serie di specialisti che procedano a una lettura globale, partendo dall'analisi del territorio da un punto di vista di geografia umana (e demografia), di storia sociale, di antropologia culturale, nonché un fotografo. Necessari saranno pure dei contatti con collaboratori e istituzioni quali ad esempio: gli archivi comunali, parrocchiali e regionali, oltre ad associazioni, istituti ed enti più direttamente interessati a questa azione di ricerca, sia in ambito nazionale che internazionale.

Ci si propone di concludere alcuni comparti di codesta attività di ricerca con un'esposizione pubblica (Convegno e Mostra) che abbia la possibilità di essere itinerante.

Il patrimonio culturale della comunità nazionale va definito e studiato quale:

- a) Contributo alla conoscenza capillare del tessuto culturale tradizionale e componente della realtà storica e umana della regione (dai primi documenti materiali alla videocultura del nostro tempo); opportunità di valorizzare i fondamenti della nostra eredità culturale.
- b) Verifica delle connotazioni culturali per ogni arco di tempo (attraverso una specie di censimento di documenti materiali e scritti, di opere artistiche di alto valore letterario, figurativo e musicale, di elementi caratteristici delle strutture architettoniche dei centri storici, ecc.) quali espressioni di civiltà del passato e/o del presente.
- c) Cultura tradizionale: escursione nel patrimonio etnografico attraverso la documentazione dello sviluppo tecnologico, artistico, economico-sociale della comunità. Folclore oggi -valori autentici e nuove tendenze. Arti e mestieri, cultura materiale, tradizioni domestiche e ciclo della vita. Manifestazioni e ricorrenze. Personalità importanti. Monumenti.
- d) Individuazione dei motivi del declino civile della comunità a seguito della dispersione dei valori culturali (situazione degli archivi, delle biblioteche, delle chiese, ecc.).

All'interno di questo discorso potrebbe svolgersi pienamente anche quella che potremmo considerare una seconda linea operativa efficace, quella cioè orientata al recupero del patrimonio culturale insito nel territorio ed in particolare nei tanti centri storici, o meglio in quei centri che hanno fatto la storia da un punto di vista culturale, politico, sociale e produttivo, e che oggi conservano preziosi ed evidenti, ma purtroppo in forte degrado, i segni di questa vicenda. Il modo dell'intelligenza, della consapevolezza e della civiltà sono modi di rispetto degli straordinari valori che la storia vi ha disseminato. Ma per prima cosa bisogna essere in grado di riconoscerli ed apprezzarli e questa precisa "scelta di campo" potrebbe proporre una nuova forza propulsiva, una vitalità, uno slancio quando ormai si rischia di compromettere la sopravvivenza delle aree stesse e di degradare l'incontro con le diverse realtà testimoniali, favorendo invece un banale passaggio obbligato, nei tempi e nei modi, privo di qualsiasi senso di scoperta individuale e di libera emozione. A sostegno dei testi: fotografie per lo più appositamente eseguite e di varia qualità ed efficacia, attraverso le quali si potrà riconoscere con tutta evidenza la parte abitativa considerata storica o per lo meno quella diversa e staccata rispetto alle espansioni recenti. Per ogni località, foto d'ambienti, di vie e piazze, anche di monumenti e opere d'arte, specie per quelle legate alla cultura locale. E allora emergerà un discorso originale, strettamente compiuto da testo e immagini, di sicuro valore culturale.

Allo stesso modo la scelta proporrà tipi e modi di essere, quali le strutture urbane e rurali, le diverse architetture monumentali e quelle cosiddette “minori”, quali le diverse tipologie delle case rurali, nonché le organizzazioni del territorio.

III. La configurazione linguistica e sociolinguistica regionale tratta dalle indagini svolte sul campo; dai risultati ottenuti si potrà tracciare una mappa rappresentante una nuova configurazione linguistica regionale.

1. Italoфония e slavofonia istro-quarnerina. Descrizione del repertorio (costante di base e variabili di superficie: IR, IV, IS, CS, SS, DDCC, DDSS, IR).
- 1.1 Descrizione linguistica completa dei repertori dialettali: dialetti romanzi (istrioto, istrorumeno, istroveneto), croati e sloveni:
 - a) piano fonetico-fonologico
 - b) piano morfosintattico
 - c) piano lessicale

Per una descrizione completa occorre eseguire nuove indagini sul campo (tramite questionari già altrove collaudati e adattati alle nostre esigenze) ed esaminare tutti i testi pubblicati sull'argomento. Le ultime ricerche hanno tutte come punto di riferimento i lavori-base (Ive, Rosamani, Cavalli, ecc.) che oggi non corrispondono completamente alla mutata realtà e, soprattutto, “ritagliano” il solo repertorio dell'italofonia escludendo o trascurando gli elementi alloglotti. Ci si propone di tracciare una nuova configurazione linguistica regionale poggiante sui risultati raggiunti per non perdere il legame con la storia dei nostri dialetti.

1.2 Interferenze.

a) piano fonetico-fonologico: usando lo spettrografo dimostrare i mutamenti fonetici sopravvenuti nei dialetti -mutamenti dovuti alle secolari interferenze

fonematiche. Opzione: arrivare ad un unico diasistema fonetico per tutti i dialetti del territorio o a più subdiasistemi caratteristici di date zone? Esaminare molto attentamente l'accento che sta radicalmente cambiando natura (l'accento non-tonematico delle parlate romanze sta diventando sempre più tonematico nelle zone a maggioranza croata, mentre resiste nelle zone a maggioranza slovena, essendo anche i dialetti sloveni del litorale di tipo non-tonematico);

b) piano morfosintattico: calchi di tutti i tipi. Ordine. Mutamento delle strutture grammaticali (dialetti istrorumeni);

c) piano lessicale: prestiti, ibridi. Terminologie specialistiche (agricoltura, cantieristica, pesca, ecc.) che conservano gli strati linguistici più antichi (peromanzi, preveneti, protoslavi);

d) piano semantico. Frutto concreto di una ricerca del genere potrebbero essere, oltre alla descrizione linguistica, un “dizionario dialettale plurilingue” e alcuni dizionari specialistici. Con un computer l’impresa dovrebbe riuscire, visto che basta inserire i dati una sola volta e poi è possibile raggrupparli e ridistribuirli a piacere.

1.3 Identificazione linguistica.

1.4 Dal Potenziale all’Attuale: dall’italiano scolastico (letterario) e dall’italiano giornalistico (con scarto minimo dall’italiano letterario) all’italiano regionale.

1.4.1 L’opera degli influenti semiotici (insegnanti e giornalisti) nell’attuazione della “plurifunzionalità” (registri e sottocodici) e nella costruzione del “modello parlato” come strumento d’azione (un’italiano semplice, aggiornato, comprensibile, non degradato).

1.5 La pianificazione linguistica attraverso le istituzioni (scuola e mass media).

1.5.1. Italiano Regionale senza complessi: ha quale termine di paragone l’Italiano Standard e rispecchia il contesto socioculturale nostrano.

1.6. Condizioni sociali della comunicazione e “punto di vista” sociale sulla lingua. Modelli e comportamenti linguistici. Ambiti, situazioni e atti di comunicazione. Coscientizzazione linguistica. Negoziato linguistico.

1.7. Purismo, stereotipi, censura, controllo sociale della lingua. Opzioni: preferibilità dell’“italo-somalo” al silenzio o al monolinguisimo?; preferibilità del purismo esclusivistico al bilinguismo (zoppo) diffuso?

2. Asili, nuovi fenomeni (“istrianità”), bilinguismo precoce, matrimoni misti e lingua d’uso familiare (i matrimoni “puri”, 20% cca., non consentono nemmeno la riproduzione semplice che esige 2,8 figli per coppia). Rapporti tra linguaggio e pensiero. Acquisizione e apprendimento di L1/L2.

3. Scuola, iscrizioni, nuove tendenze, estrazione sociale e nazionale degli alunni. Identificazione linguistica e identità culturale. Identità come totalità? Competenza linguistica e competenza comunicativa. Italiano scritto, italiano parlato e “guidato” scolastico e italiano parlato extrascolastico.

4. Bilinguismo e biculturalismo ovvero il metasistema linguistico e culturale. Universali linguistici e culturali, comunanza linguistica e culturale L1/L2-C1/C2, grammatiche e culture particolari L1/C1 ed L2/C2.

- 4.1. Analisi dei rapporti verticali del metasistema onde promuovere un'educazione linguistica che non imponga modelli troppo rigorosi bensì intervenga per superare i "gradini" nella "scala" dell'evoluzione linguistica.
- 4.2. Rapporto tra lingua e matrice culturale (universi simbolici: l'inventario simbolico regionale come parte dell'inventario simbolico globale; universali linguistici e universali culturali; metasistema linguistico e metasistema culturale).
- 4.3. Proiezione utopica.

IV. L'etnia nella sua struttura sociale.

Si cercherà di studiare: la dimensione demografica, socioeconomica, socioculturale, territoriale, sociopolitica e psicosociale, sia separatamente sia nella loro interdipendenza dovuta alle variabili comuni, stendendo, infine, una tipologia dei tipi ideali in base a stili di vita, astrazione sociale, ubicazione, valori culturali, lingua.

Diretrici principali d'indagine:

- a) La dimensione demografica (sesso, età, nuzialità, indice di natalità...), che riconosce come centrale il problema del rapporto tra endogamia ed esogamia etnica.
- b) La dimensione socioeconomica (mestiere/professione, livello d'istruzione scolastica, reddito, disponibilità di immobili in proprietà...) con particolare accenno alla mobilità sociale vista come possibilità di accedere a mestieri/professioni gratificanti, oppure a ruoli di prestigio.
- c) La dimensione socioculturale (attitudine alla lettura, frequentazione di manifestazioni culturali, impiego del tempo libero, uso della lingua connesso...) con particolare riferimento alla partecipazione attiva/passiva alle attività UI in campo culturale.
- d) La dimensione territoriale (dispersione territoriale, ruralità e urbanità, presenza o meno "in loco" di strutture organizzative UI).
- e) La dimensione sociopolitica (appartenenza a organizzazioni sociopolitiche particolarmente in ruoli dirigenziali, cariche e funzioni nel nuovo sistema sociale, cariche o funzioni nel sistema politico UI), con un occhio di riguardo ai territori in cui per statuto municipale e/o comunale viene garantito il bilinguismo o particolari diritti per i rappresentanti della nazionalità.
- f) La dimensione psicosociale (il campo delle opinioni, degli atteggiamenti, dei valori), con particolare attenzione rivolta ai meccanismi di

attrazione/repulsione etnica, alle tendenze etnocentriche, alle psicopatologie da “sindrome minoritaria”.

L’interazione tra variabili e dipendenti potrebbe già a questo livello offrire dati di rilevante interesse scientifico e pratico sulla base dei quali stendere una tipologia dei “tipi ideali” in base a stili di vita, estrazione sociale, ubicazione, valori culturali, lingua.

Naturalmente a questo punto diviene necessario promuovere lo stesso esame su un campione di popolazione appartenente alla maggioranza. Senza la possibilità di comparazione, inevitabilmente viene a scadere quella misura relativa, capace di inquadrare obiettivamente la posizione e la struttura della CNI in Istria e a Fiume.

V. L’identità e l’identificazione etnica nell’ambito della CNI quale elemento costitutivo per l’esistenza e lo sviluppo dell’etnia, vista nella specificità della sua situazione di interazione interetnica.

1. Gli andamenti evolutivi subiscono le influenze dei processi socio-psicologici e dei fattori di natura socio-strutturale presenti nell’ambiente sociale. La complessità della tematica richiede un’analisi di tipo storico-sociale. Le analisi e gli studi fatti finora, nonché gli indici legati all’andamento demografico (calo progressivo del numero degli italiani ai censimenti, altissimo numero di matrimoni misti) attestano un andamento molto preoccupante della comunità; sembrano venir meno le componenti essenziali che determinano la vitalità di un gruppo etnico e la sua riproduzione effettiva a livello sociale.
2. I processi legati allo sviluppo, al mantenimento e al cambiamento dell’identità etnica nonché quelli connessi all’identificazione etnica, risultano determinanti ai fini del mantenimento e riproduzione di una specifica identità connessa ai valori strutturali ed ai significati tipici di un determinato contesto culturale del gruppo, per il quale è implicita la caratteristica di “permanenza” nel tempo e l’esistenza di una “coscienza di gruppo” sul comune destino storico. Lo studio delle dimensioni dell’identità etnica quale elemento costitutivo per l’esistenza e lo sviluppo della CNI va posta nella specificità della sua situazione di “interazione interetnica”. A questo concetto si associa l’evoluzione sia dei rapporti interetnici che di quelli sociali in genere.

VI. Una possibile etica della minoranza.

1. Premessa fondamentale: “l’etica del limite” deve diventare l’idea essenziale di ogni discorso intorno a questioni nazionali sia che si tratti di minoranze che di maggioranze. E’ probabile che tale etica possa costituire il pilastro di una nuova filosofia forte, come già molti la intendono, che preparerà l’avvento dell’uomo del Duemila. Una possibile filosofia della condizione di una minoranza non ha solo per oggetto lo studio dell’essenza della situazione attuale, ma mira contemporaneamente al “dover essere” per la cui continua realizzazione si trova costantemente impegnata.
2. Oggi si rende quanto mai necessaria una visione europeistica dei problemi nazionali, ma non come certi vorrebbero intenderla, ossia come unificazione europea che annulla le differenze nazionali; si tratta invece di creare un’Europa che sia una lega di popoli liberi legati dal comune desiderio di proseguire assieme per la strada del futuro in modo libero e democratico, nel pieno rispetto delle differenze. Un’Europa così dovrebbe essere molto sensibile al problema dei diritti umani a tutti i livelli ed essere contemporaneamente in grado di garantirli e difenderli là dove essi venissero messi in pericolo. Gli Stati associati della nuova Europa dovrebbero essere essi stessi delle piccole Europe e ricalcare in piccolo ciò che essa dovrebbe diventare a livello internazionale. E’ chiaro che un’Europa così intesa dovrebbe diventare gradatamente l’associazione di tutti gli Stati europei e dunque anche la Slovenia e la Croazia dovrebbero prima o poi entrarne a far parte. Un’Europa unita quale si sta in effetti già realizzando dovrebbe essere per sua natura antixenofoba; in essa non avrebbe più senso alcuno il timore per ciò che è diverso, essendo proprio le differenze il suo più solido fondamento e la sua maggiore ricchezza, e le strumentalizzazioni politiche delle minoranze considerate troppo spesso potenziali nemici o magari anche reali, e a volte con fondamento, non troverebbero più il terreno adatto per svilupparsi e, dall’altro lato, le minoranze si sentirebbero nella loro vera dimora in tutti i paesi europei.
3. Queste potrebbero diventare le premesse fondamentali di quell’“etica del limite” più sopra menzionata. Essa dovrebbe per forza riuscire a porre dei limiti anche alla cosiddetta “ragion di Stato” e ciò a più livelli, come già oggi sta mietendo non pochi successi nell’ambito dell’ecologia, in quanto ormai è diventata del tutto anacronistica la pretesa degli Stati di essere talmente sovrani sul loro territorio da permettersi attività pericolose per l’esi-

stenza dei popoli confinanti. L'etica del limite estesa a tutti i livelli di esistenza potrebbe veramente diventare il contributo decisivo per l'instaurazione di un'umanità superiore e di rapporti schiettamente umani.

VII. Cultura/letteratura della CNI.

Nuclei concettuali:

1. Monografie di alcuni scrittori di massimo rilievo.
2. Saggi per generi:
 - a)poesia
 - b)narrativa
 - c)teatro
 - d)pubblicistica
 - e)letteratura per l'infanzia.
3. Letteratura dialettale e in dialetto.
4. La critica letteraria
5. Saggi di carattere comparato.
6. Aspetti sociologici della letteratura della CNI:
 - a) ricezione delle letterature:
 - italiana
 - della CNI
 - croata e slovena
 - straniere
 - b) istituzioni che promuovono tale letteratura
- c) le letterature italiana e slava e la tradizione popolare (folclore) in Istria;
- d) loro influssi sulla letteratura della CNI.
7. Bibliografia delle opere e degli autori.

Inoltre verranno trattati:

- VIII. Gli intellettuali della CNI;
- IX. La scuola italiana in Istria e a Fiume;
- X. La problematica della terza età nella CNI: studio socio-demografico relativo alle condizioni dell'anziano della CNI (da svolgersi nei comuni e nelle città della regione istro-quarnerina);
- XI. I cimiteri dell'Istria, Fiume ed Isole del Quarnero

- XII. La CNI e l'economia, la politica, ecc.
- XIII. La scuola italiana in Croazia e in Slovenia.
- XIV. I giovani della CNI.
- XV. Musicologia e arti figurative della CNI.

Note e precisazioni.

1. Il CRS funge da supporto logistico: procura la bibliografia (che rimane in dotazione al Centro) in base ai desiderata dei ricercatori.
2. Il CRS si impegna a pubblicare i singoli lavori di ricerca ed il lavoro finale, come previsto dal piano e dal programma dei diversi progetti.
3. Il CRS assicura la costante circolazione delle informazioni sulle altre parti del Progetto 11 per il tramite di una rivista o di un bollettino dei lavori da pubblicare almeno due volte l'anno.
4. Condizioni indispensabili per il corretto e fruttuoso avanzamento della ricerca e che il gruppo di coordinamento possa incontrarsi almeno ogni due mesi per fare il punto della situazione, scambiarsi informazioni, allargare il numero dei collaboratori.
5. Il CRS assicura la circolazione delle informazioni tra i membri dell'équipe per il tramite di un dattiloscritto onde far convergere tutti su una stessa prospettiva.
6. Il CRS mette a disposizione dei ricercatori tutta la bibliografia esistente sulla CNI, tutto ciò che è stato fatto finora.
7. Il finanziamento della ricerca è a carico del CRS.
8. Il CRS assicura la disponibilità della collaborazione UI-UPT e della frequentazione di biblioteche e d'altri enti in Croazia, Slovenia ed Italia.
9. Ogni membro dell'équipe principale si assume la responsabilità di fare un resoconto in data prestabilita e di approntare un lavoro-saggio all'anno. In quanto, ripetiamolo, le finalità che si vorrebbero raggiungere con tale iniziativa sono di:
 - valorizzare il patrimonio culturale della CNI;
 - verificare il processo di cambio linguistico in atto;
 - individuare le motivazioni d'ordine antropologico, culturale e politico, che stanno alla base dell'esistenza della CNI;
 - studiare gli aspetti socio-psicologici dell'identità etnica;
 - analizzare le cause che hanno portato all'esodo e alla conseguente assimilazione;
 - studiare metodologicamente la situazione della tutela giuridica e dei diritti della CNI e la sua funzionalità nella prassi quotidiana, ecc.